

# GIOVANNA GARONZI

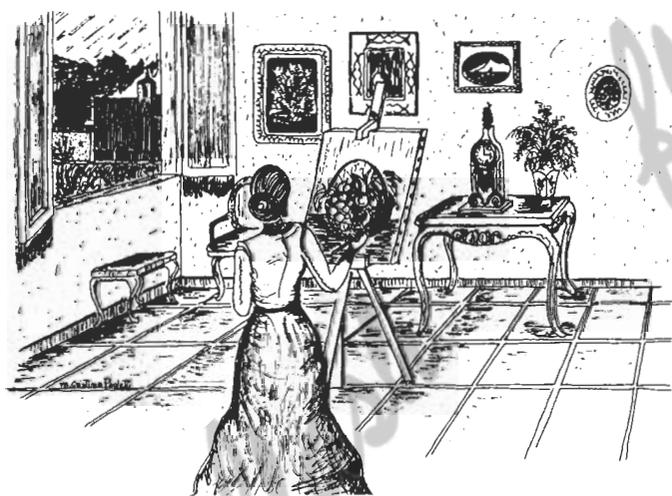
## pittrice e miniaturista ascolana

di Elma Grelli ————— Disegni di Cristina Paoletti

A detta dei cronisti non furono pochi gli artisti ascolani che si distinsero per talento e capacità nel corso del XVII° secolo, uno dei più ricchi di fermenti e di contrastanti esperienze morali, politiche, religiose e filosofiche della storia italiana.

Appare perciò opportuno dare uno sguardo al folto gruppo di artisti nostrani che di altri più noti e famosi quali il Caravaggio, i Carracci, Guido Reni ecc. riflettevano le direzioni e le tendenze.

La figura più eminente nell'ambito della pittura è una donna; fatto che testimonia, come qualche storico ha sostenuto, che anche nella nostra città in epoche più remote ci furono donne famose e stimate "praticando le nobili arti,,.



Si tratta di Giovanna Garzoni nata ad Ascoli nel 1600; celebre soprattutto come miniaturista, cioè per la eccezionale capacità dimostrata nel dipingere figure ridotte, su avorio, carte, pergamene ecc., usando colori purissimi e delicati dalle tante sfumature.

Ma notevole fu la sua abilità anche nel dipingere tele, anzi fu proprio rappresentando una Madonna col Bambino che giovanissima, a soli sedici anni, rivelò le sue eccezionali doti.

Già in questo dipinto ad olio lo scuro del fondo e la proporzione dell'immagine è segno di una nuova ed originale sintesi spaziale.

Da Ascoli a circa trent'anni la Garzoni si trasferì a Firenze, dove la sua fama raggiunse presto nobili e ricchi signori, per i quali realizzò molti stupendi quadretti.

La sua bravura era tanto apprezzata che le venivano offerti forti compensi.

Da Firenze ella passò a Napoli alla corte del vicerè, e da

li a Torino dove si fece conoscere ed ammirare, entrando in amicizia con Cristina di Savoia ed eseguendo per lei un bellissimo ritratto, oggi conservato nella Galleria degli Uffizi.

In età avanzata ricca e stimata si stabilì a Roma, divenendo membro dell'Accademia di S. Luca.

A questo istituto la Garzoni sembra abbia regalato uno splendido libro di miniature rappresentanti fiori, farfalle, frutta la cui bellezza suscitò viva ammirazione nei contemporanei.

La Garzoni infatti è anche ricordata per le sue riuscitissime nature morte, che si rifanno idealmente alle tavole botaniche di Jacopo Ligorzi.

La nostra artista alla sua morte avvenuta nel 1670 lasciò erede delle proprie sostanze l'Accademia di S. Luca, i cui membri, per onorarne la memoria, le eressero un monumento marmoreo con un'epigrafe che ricorda Giovanna Garzoni pittrice ed eccelsa miniaturista "de Asculo in Piceno".

## Lu Cieche de Merrevalle

Varrebbe la pena di rievocare le belle, indimenticabili domeniche di più che mezzo secolo fa, quando in Piazza del Popolo a sera si davano convegno i cittadini di ogni rango per ascoltare la banda militare, fare un pò di conversazione e sorbire, nella stagione estiva, il gelato di "Marranghi" o di "Zi Mecchele", mentre i figlioli - numerosissimi allora - si sbizzarrivano in cento giochi e cento grida.

I settimanali cittadini si davano premura di pubblicare il programma domenicale della banda. Qualche anno prima che spirasse il secolo, quella del 13° Fanteria si era resa famosa per la frequente esecuzione de "La fiera di Lipsia", in cui dagli strumenti erano imitate le voci degli animali, della "Battaglia di S. Martino" con il rimbombo dei cannoni (grancassa) e i lamenti dei feriti (oboe e clarini) e specialmente della fantasia "La mezzanotte", in cui parte di musicanti era dislocata sui tetti delle case adiacenti e sulla torre di S. Francesco: il maestro, dall'alto del suo podio, dava "l'attacco" ora a destra, ora a sinistra e i suoni sembrava che pioversero dal cielo e tutti rimanevano sospesi: persino i ragazzi interrompevano i loro giochi e le loro grida.

Precisamente in questi anni, tra un "pezzo" e l'altro, s'inserivano spesso le esibizioni acrobatiche di "Lu Cieche de Merrevalle". Era costui così denominato perchè da un occhio guardava un pò guercio. Faceva il manovale ed era alto, asciutto, tutto nervi. D'una agilità fantastica, si arrampicava con la disinvoltura d'una bertuccia su una colonna della Loggia dei Mercanti e da questa passava, in men che non si dica e come se camminasse sulla strada maestra, sopra il monumento a Giulio II: se era ubriaco - il che avveniva con regolarità quasi assoluta - si poneva a cavalcioni sulle spalle del fiero pontefice e dopo avergli messo sul capo, a sghimbescio, il proprio cappello, gridava, tra lazzi e sberleffe, per richiamare l'attenzione del pubblico. Accorrevano le guardie e gli imponevano di scendere: egli, dopo aver molto tergiversato, obbediva e ad ogni passo fingeva di perdere l'equilibrio, tra le urla di raccapriccio della folla (Cfr. "Il Centrale" del 10-11 Gen. 1900, dal quale si viene a conoscere che il suo nome era Vittorio Ferranti).

Atleta di valore, Lu Cieche de Merrevalle - quando era disoccupato - dava spettacolo nelle pubbliche vie, eseguendo salti mortali, capriole, volteggi o sostenendo sul petto, come piume, enormi blocchi di travertino.

Trasferitosi a Roma cessava qualche anno dopo di vivere, di polmonite, nell'ospedale di S. Giacomo.